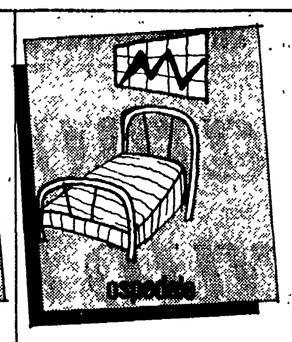
NO all'aborto clandestino
NO al libero mercato dell'aborto
Difendiamo la «194»

La legge è anche questo: l'avvio della prevenzione

La legge 194, sottraendo centinaia di migliaia di donne alla pratica dell'aborto clandestino, ha portato alla luce questo fenomeno, di cui per lunghi anni si era tentato di minimizzare le dimensioni allarmanti. E' un altro primato italiano che balza in primo piano. Anche in questo campo il passaggio ai modi di vita di una società industriale sviluppata è avvenuto in forme spontanee e selvagge. Si è opposta anzi una resistenza accanita ad ogni tentativo di affrontare con criteri di civile consapevolezza, con una nuova visione scientifica e culturale, i grandi problemi della sessualità e della procreazione. Ci si è opposti — e tuttora ci si oppone — all'educazione sessuale e alla contraccezione. Il «movimento per la vita», ancora oggi non ha altro da proporre se non misure repressive, le multe per le donne, il carcere per i medici.

La legge 194, regolando l'aborto, ha predisposto per la prima volta gli strumenti che consentono di svolgere una effettiva prevenzione. Quest'opera è stata appena avviata. Procede tra difficoltà e squilibri di cui sono spesso responsabili gli amici politici del «movimento per la vita». La documentano anche i dati che pubblichiamo in questa pagina e in particolare nella tabella qui affianco. Basta vedere quanto sia esiguo il numero delle donne che passano per i consultori nelle regioni del Mezzogiorno (governate dalla Democrazia cristiana) a confronto con il Piemonte, l'Emilia o l'Umbria. Ma anche nel Sud si è aperto un varco. E' proprio questo varco che si vuol chiudere. E' questo processo di emancipazione civile che si vuol troncare. Si inalberano i valori della vita, ma in nome di un nuovo oscurantismo si rivendica soltanto la clandestinità dell'aborto, cioè la sua perpetuazione: unica, impietosa risposta al dramma delle donne che si preferisce lasciare senza alcun sostegno nei gironi disumani della illegalità.

(ANNO 1979) A chi si sono rivolte le donne per interrompere la gravidanza			
PIEMONTE	22,3%	19,4%	58,3%
LAZIO	41,4	37,3	21,3
UMBRIA	49,7	9,7	40,6
EMILIA R.	50,9	10,7	38,4
CAMPANIA	56,4	28,6	15
LIGURIA	57,1	16,9	26
TOSCANA	63,6	13,3	22,9
VENETO	69,7	13,4	16,9
BASILICATA	80,7	10,7	8,6
FRIULI	88,1	7,1	4,8
PUGLIA	86	12,5	1,5
SARDEGNA	93	3,2	3,8
CALABRIA	97	2,9	0
SICILIA	100	0	0

«L'arma segreta» dell'on. Casini è la multa

La dissuasione è, come si sa, l'atto del distogliere, del convincere qualcuno a desistere da intenzioni, convincimenti, propositi, iniziative. Bene. L'onorevole Casini, esponente di rilievo del Movimento per la vita, fa le sue reprimende, poiché, secondo lui, «nell'ambito dei consultori e degli ambulatori» non viene svolta quell'opera di «dissuasione» che la legge 194 prevede. Naturalmente, l'onorevole Casini pensa che la multa di centomila lire inflitta alle donne dal referendum di cui egli è sostenitore e promotore, sia una forma di «dissuasione» più convincente. E certamente, i tre anni di galera minacciati ai medici che dovessero praticare, in futuro, l'aborto, saranno — giacché l'animo dei professionisti è debole — un altro mezzo di dissuasione dall'eseguirlo nelle strutture pubbliche e di persuasione, invece, ad esercitarlo nella clandestinità, assai esosa, del loro studio.

Certo, esisteranno anche, se lo afferma l'onorevole Casini, «episodi che documentano la facilità con la quale la legge consente di snaturare la funzione dei consultori». Ma quando accade che in una regione come il Veneto, dove la DC non è parte irrilevante del governo locale, fra i residui passivi si contino i cinque miliardi e mezzo per i consultori della sola 194 e che siano istituiti la metà dei consultori in programma e che vengano finanziati con gravi ritardi (lo dice un documento della CISL di Treviso), allora capita di pensare che l'onorevole Casini preferisca, anche qui, una maniera «forte» di dissuasione: vale a dire quella di non istituire proprio i consultori.

Ma forse non li si vuole istituire proprio perché non svolgano altri compiti dissuasivi, al di là dell'aborto: per esempio la tutela della maternità, l'educazione sessuale e quella anticoncezionale.

C'è poi la questione del soggetto che si rivolge al consultorio, servendosi di una legge, la 194, la quale cerca di rimuovere gli ostacoli materialmente più pesanti (clandestinità, solitudine, ricatto del denaro) di una situazione, comunque drammatica. La mancanza di «dissuasione», lamentata dall'onorevole Casini, non sembra tener conto che c'è un soggetto-donna, a meno che non ritenga la donna un non-soggetto: così che, il termine «dissuasione» tramutato in «costrizione» venga da lei tranquillamente accettato.

Ancora qualche parola sulla «dissuasione», giacché un altro punto ci colpisce e offende, assieme con noi, tutte le donne. Quando a Paullo (Lombardia), tanto per fare un esempio (ma la cosa è capitata anche a Trento e altrove), ad una iniziativa sul Referendum, il rappresentante del Movimento per la vita compare con un feto dentro la provetta, non sarà per caso questa una delle forme di «dissuasione» cui si riferisce l'onorevole Casini?

Letizia Paolozzi

TOSCANA

Sono già 450 le strutture al servizio della coppia

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *L'aborto si farà anche nel poliambulatorio. Il decentramento degli interventi di interruzione della gravidanza dall'ospedale alla struttura sanitaria del territorio sarà il prossimo passo, l'idea, appena sbozzata che dovrebbe concretizzarsi entro l'anno, e su cui stanno lavorando responsabili della Regione Toscana, del Comune di Firenze e delle Unità sanitarie locali. Sarà proprio Firenze a mettere in prova questo diverso orientamento del servizio legato all'applicazione della 194. E se il primo approccio sarà solo di carattere sperimentale, la scelta è già importante: decongestionare l'ospedale. Nonostante gli sforzi, si assiste infatti a code e periodi di attesa che creano alle donne non poche difficoltà. E poi si vuole potenziare l'intero complesso dei servizi rivolti alla donna e alla coppia, sfruttando tutte le possibilità delle strutture sanitarie esistenti; e allontanare sempre di più dalla 194 lo spettro del «ghetto» che spesso il clima e la stessa organizzazione ospedaliera creano intorno alla donna.*

Ma operazioni come questa hanno soprattutto lo scopo di concretizzare l'impegno per la prevenzione, di avvicinare la forbice che esiste ancora tra prevenzione e aborto. Eppure, in questi primi anni di «194» lo sforzo della Regione, degli enti locali e ora anche delle Unità sanitarie locali nel campo della prevenzione e della informazione è stato grande. Si è lavorato per migliorare gradualmente le prestazioni ospedaliere, accorciando i tempi di attesa (nell'ospedale fiorentino di Careggi non si superano i dieci, quindi giorni, in quello di Pistoia la lista non va oltre la settimana) e quelli di degenza (sempre a Firenze e a Pistoia, da tempo c'è l'hospital day).

E soprattutto si è messa in campo una capillare attività di base, realizzata attraverso l'estensione e il potenziamento della rete dei consultori. In tutta la Toscana funzionano oltre 450 strutture sanitarie che offrono servizi alla donna e alla coppia; a Firenze i consultori sono più di venti, e in ognuno di essi è stata attivata la partecipazione diretta delle donne alla loro gestione. Quella dei consultori è quindi una realtà diffusa nella regione con rare eccezioni (come quella della provincia «bianca» di Lucca) e costituisce un patrimonio di maturità e di gestione democratica dei servizi sanitari quali poche altre regioni italiane possono vantare.

Anche grazie a questa esperienza il movimento delle donne oggi in Toscana si presenta con una decisione e una forza rinnovata all'appuntamento per la difesa della «194». Comitati unitari di donne, appartenenti ai partiti, alle associazioni di base, a gruppi spontanei, si sono costituiti praticamente in ogni località, dalle grandi città ai piccoli paesi, e si impegnano con slancio per difendere una legge che è punto di partenza per dare uno sbocco a un'antica, tremenda sofferenza delle donne.

Susanna Cressati

UMBRIA

Donne rovinate dalle mammane all'ospedale non arrivano più

Dalla nostra redazione

PERUGIA — Nata per sconfiggere l'aborto clandestino, la «194» in Umbria un risultato positivo l'ha già ottenuto. E' dimostrato dai dati e si chiama diminuzione degli «aborti spontanei». Erano 1600-2000 all'anno nel periodo tra il 1970 ed il 1977 e spesso, si sa, di «spontaneo» non avevano nulla: rappresentavano le conseguenze di interventi compiuti in segreto, senza alcuna garanzia per la salute, con mezzi barbari. Tant'è vero che nel 1979, in seguito all'entrata in vigore della legge sono diventati 570.

La «194» ha, dunque, sottratto già molte donne al mercato clandestino. 1.235 interruzioni volontarie di gravidanza nel 1978, 3.357 nel 1979 nel primo semestre dell'80 sono 1969: l'indice dell'aborto in Umbria si colloca accanto a quello di regioni come la Liguria, l'Emilia-Romagna, ed il numero delle donne che usufruisce della legge è aumentato in proporzione al miglioramento della sua applicazione. Dopo alcune resistenze registratesi in qualche ospedale, dove palese è stata la strumentalizzazione fatta dell'obiezione di coscienza, ora la legge si applica praticamente in tutti i centri della regione.

E' andato contemporaneamente avanti l'impegno per la prevenzione dell'aborto. La Regione ha raggiunto l'obiettivo che si era data: oggi in Umbria c'è un consultorio ogni tremila donne in età feconda. I16 consultori del 1978 sono diventati 66 nell'81. Le donne vi ricorrono prevalentemente per consulenze ostetrico-ginecologiche-contraccettive. Solo una minoranza vi si reca per richiedere la certificazione relativa alla «194». E' il 10 per cento circa delle prestazioni totali rese da questi servizi.

«La Regione e gli Enti locali — dice l'assessore regionale alla sanità, Velio Lorenzini — hanno cercato di applicare come era loro preciso compito, senza alcuna forzatura, cercando di ottenere che il ricorso all'aborto non diventasse un metodo anticoncezionale e rendendo perciò disponibili valide alternative per assicurare una procreazione cosciente e responsabile».

Nel 1979 il 40% delle richieste di applicazione della «194» si è indirizzato ai consultori. Il 49,7% ai medici di fiducia. Per molte, per la stragrande maggioranza delle donne rivoltesi in questi anni ad un consultorio del centro storico di Perugia per l'interruzione di gravidanza, la contraccezione era una parola sconosciuta. Da un'indagine è risultato che il 90% circa di loro non praticava alcun metodo, se non il coito interrotto. C'è da chiedersi: cosa avrebbero fatto queste donne senza i consultori, che hanno provveduto ad informarle sulla contraccezione, e, soprattutto, senza la «194», che ora si vorrebbe abrogare?

Gabriella Mecucci

CALABRIA

Quante lotte, ma adesso una breccia si è aperta

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La legge ha camminato, malgrado tutto, grazie all'impegno delle donne, alla lotta incessante perché fosse applicata, ai presidi negli ospedali, alla Regione, ai cortei, alle mille e mille azioni messe in campo dal '78 in poi dall'UDI, dai collettivi femministi, dalle studentesse, dalle donne dei partiti di sinistra. Questo è il dato emblematico della Calabria dopo meno di tre anni dall'entrata in vigore della «194». Si è partiti infatti nella regione con oltre l'80 per cento di obiezione di coscienza, un vero sabotaggio: con grandi città come Reggio Calabria in cui era impossibile un intervento; con zone come la Jonica e la Piana di Sibari dove l'obiezione era al cento per cento (e a Crotone un solo medico non obiettore, a Lamezia due, a Cosenza due).

Ma con le lotte delle donne a Reggio si è ottenuta una convenzione tra l'ospedale e quello di Catanzaro per la mobilità: si è rotto il cerchio a Siderno e in altri centri; si sono in definitiva create le condizioni per l'avvio dell'applicazione della legge, dando un primo colpo al fiorente (non dimentichiamolo mai) mercato clandestino. Problemi ne esistono ancora, e gravi. Sono da superare, per esempio, le lunghe degenze e le interminabili liste d'attesa negli ospedali dove sono ancora pochissimi i medici non obiettori; bisogna imporre l'applicazione nelle zone interne (in 9 ospedali su 27 della regione la legge è inattuata).

Eppure, malgrado tutto (malgrado anche quei medici che per rilasciare il certificato chiedono vere e proprie «mazzette») le cifre sono eloquenti: oltre mille interventi a Catanzaro, oltre mille a Lamezia, oltre 600 a Vibo Valenzia; 1100 — nel solo 1980 — nell'ospedale di Cosenza. Non si dica che è la legge che spinge all'aborto: la legge, in queste zone abituate al silenzio su un tragico fenomeno affidato alle «mammane», ha portato alla luce la realtà e ha intanto sottratto le donne ai pericoli degli interventi clandestini.

Le compagne di Crotone in una loro indagine hanno accertato che in media ha usufruito della «194» la donna fra i 30 e i 40 anni di età, in condizione economica mediobassa, con alle spalle due, tre maternità portate a compimento. Una sorta di identikit che può valere per l'intera regione e che apre tutto il discorso sulla prevenzione, drammaticamente assente in Calabria, e sulle strutture civili a partire dai consultori.

Anche su questo le cifre parlano chiaro: solo 25 consultori aperti (il piano regionale, strappato anch'esso con le lotte, ne prevede 57).

E anche qui, l'impegno è delle donne, delle amministrazioni di sinistra, dei Comuni guidati dal PCI. Un dato su tutti: mentre a Cosenza, nel quinquennio 1975-80 l'amministrazione di sinistra ha aperto tre consultori, a Catanzaro, feudo dc da 35 anni, non se ne è aperto *nessuno*. Zero è il bilancio anche di Reggio e di altre città, altri paesi guidati dalla DC.

Filippo Veltri

SICILIA

Due consultori in tutto, che ipocrisia il «sì» della DC

Dalla nostra redazione

PALERMO — *In Sicilia la legge 194 è stata boicottata ed applicata in minima parte: eppure è riuscita ad aprire un significativo varco alla «prevenzione» degli aborti, anche qui, cioè nella regione d'Italia che ha il numero più basso dei consultori pubblici: appena due.*

Ernesto Melluso, un giovane medico dell'ospedale di Carini, grosso centro ad ovest di Palermo, racconta un caso tra i tanti: «Giovanna, 30 anni, una donna spaventata, tormentata da un marito che è giunto persino a negarle il riconoscimento di paternità per tutti e quattro i figli (fa il commesso viaggiatore e l'accusa di assurdi tradimenti; le pillole gliele nasconde o le getta nella spazzatura; la picchia ogni giorno. Da lei raccolgo la solita lunga storia di aborti ad altissimo rischio: 30, 40mila lire alle mammane di paese per interventi sui tavoli da cucina. E Giovanna non a caso aveva detto: "Quant'è pulito, com'è igienico qui!", entrando in questo ambulatorio di non più di 10 metri quadri, dove sono costretto a far tutto, gli aborti, i piccoli interventi ginecologici. Poi io le spiego i metodi contraccettivi. Della spirale, come al solito, non sospettava neanche l'esistenza... E' così che l'ospedale finisce per sostituire il consultorio che non c'è. Ma, invece di diventare una fabbrica d'aborti — come sostiene il "Movimento per la vita" — nonostante le difficoltà, la "194" anche qui getta nello stagno il sasso della contraccezione e della prevenzione».

Scavando nelle statistiche questo dato esce confermato. A Carini, i medici non obiettori non si limitano a segnalare l'alto tasso di interventi effettuati (200 su 10mila donne residenti, contro un rapporto 32 a 10mila del vicino capoluogo). Ma sono soprattutto fieri di registrare una bassa, anzi bassissima, percentuale di «recidività», che non supera il limite, fisiologico, di appena il 5%. Su 700 interventi di interruzione volontaria di gravidanza effettuati in questo ospedale — ma il rapporto è analogo in quasi tutta la Sicilia — non più di 30, cioè, sono le donne tornate una seconda volta per abortire. Il personale «non obiettore» ha fatto cioè il suo dovere, riuscendo a fronteggiare, anziché a diffondere la «cultura dell'aborto». Neanche qui l'aborto s'è trasformato in un «metodo contraccettivo».

Sul campione delle 3.373 donne che hanno utilizzato la «194» in Sicilia nei primi tre mesi dell'anno scorso, la percentuale di aborti recidivi è su per giù la stessa, sia in zone come il Trapanese dove l'offensiva contro la legge ha pur avuto punte forsennate, con una media di soli 16 interventi su 10mila donne residenti, sia a Catania, che ha il record regionale di 80 aborti su 10mila.

Il 51% delle donne che sono riuscite in Sicilia a sfruttare la legge — secondo uno studio statistico — sono nelle fasce d'età tra 26 e 35 anni. Il 68% erano casalinghe. La metà con 3 figli o più, ed un numero imprecisato, ma certo cospicuo, di aborti clandestini e ad alto rischio. Se non son tornate a far la coda davanti agli ospedali, vuol dire che la legge anche in Sicilia, almeno per loro, è riuscita a funzionare, nonostante la DC, anche sul versante dell'assistenza.

Vincenzo Vasile

Le ragioni di un cattolico che dice «No»

Si potrebbero analizzare diverse ragioni che suggeriscono di votare no alla abrogazione della legge 194 sull'aborto. Mi soffermerò solo su una. Vorrei partire dal presupposto che una regolamentazione dell'aborto non è — in linea di principio — contro la vita. Si può certo discutere sulle modalità di tale regolamentazione e sul perfezionamento dei criteri attualmente adottati. Ma porre la battaglia referendaria alla luce del dilemma: pro e contro la vita mi sembra equivoco e disorientante; fa, al solito, scadere una battaglia civile in un conflitto ideologico.

La Chiesa ha non solo il diritto ma il dovere di predicare il valore della vita: non ci sono dubbi al riguardo. Ciò che tuttavia rende scarsamente incisivo il suo messaggio è che essa non riesce con uguale autorità, con uguale spiegamento di forze, con uguale volontà di orientamento delle coscienze e di aggregazioni, a porsi veramente a difesa della vita «sempre», per esempio contro le morti bianche nelle fabbriche, contro la fame, contro certi regimi che si fondano sulla eliminazione fisica degli oppositori, contro ogni sistema che fondandosi sulla violenza è foriero di morte. Non è che la Chiesa non faccia dichiarazioni ufficiali e appelli sul rispetto della vita e sulla dignità dell'uomo. Ma è poi la traduzione concreta nelle diverse situazioni che tradisce uno stacco tra principi e prassi. Ci sono — si dice — ragioni contingenti, di opportunità, del minor male, eccetera. Se è inevitabile muoversi su questo friabile terreno, che cosa resta al credente se non la responsabilità personale e la sua libertà di coscienza? La Chiesa, in fondo, ha tratto sempre vantaggi dal fatto che i suoi figli militassero in campi opposti. Per cancellare tuttavia il sospetto di opportunismo non sarebbe auspicabile che la Chiesa promuovesse sempre di più la libertà di coscienza e la responsabilità personale dei cristiani? Una libertà e responsabilità alimentate certo dallo spirito evangelico e dall'insegnamento della Chiesa, ma sempre più libertà responsabile e in grado di maturare una capacità personale di scelte.

L'assoluto è il rispetto alla vita e la difesa della vita in ogni situazione in cui essa è offesa, ingiuriata, conculcata. I cristiani che voteranno no al referendum sono consapevoli di non venir meno a questo principio. Sono invece sempre più critici del perdurare di un metodo secondo cui la gerarchia ecclesiastica fa derivare da quel principio assoluto precise norme di comportamento in una situazione concreta in cui l'opportunità politica suggerisce sconcertanti obbligazioni morali e mobilitazioni, là dove in altre situazioni — in cui pure è in gioco la vita di molti — c'è, spesso, un silenzio e un disinteresse che è difficile non sentire come colpevole.

Carlo Brutti
Psichiatra e psicanalista